

Fra politica e storia. Dalla crisi del 1943-'44 alla crisi della Repubblica. A confronto con Enzo Santarelli, Milano, Punto Rosso, 2000.

Fra politica e storia. Dalla crisi del 1943-44 ai nostri giorni. A colloquio con Enzo Santarelli *Sergio Dalmasso*

Una panoramica sulla vita di Enzo Santarelli e un colloquio con le sue opere significano un esame di coscienza sulla storia degli ultimi cinquant'anni, sulla prima (e la seconda) repubblica.

Il suo è un percorso significativo non solo di un grande storico, ma anche di una generazione, dei suoi meriti, ma anche dei suoi errori, delle conquiste collettive, ma anche delle responsabilità sulla crisi attuale. È, quindi, un percorso critico ed autocritico che ripropone la riflessione su una sinistra molto tormentata, sulle sue specificità e manchevolezze e anche su un autore «non troppo ortodosso», figlio di una generazione che non ha avuto maestri e «si è fatta da sola».

Gli anni tra il 1939 e il 1942 rappresentano il «tempo del GUF». Santarelli (Ancona, 12 gennaio 1922) è di famiglia benestante (il nonno materno è industriale e proprietario terriero). Negli anni del liceo, il razzismo sembra attirarlo per la sua novità e per la radicalità che gli permette di uscire dall'isolamento provinciale. Su questo tema i suoi primi brevi scritti su un giornale locale.

Dal 1940-41 legge Oriani, *La lotta politica in Italia*, in cui sono centrali il repubblicanesimo e l'idea dell'unità di popolo come valore portante dell'età risorgimentale; Ferrari, *Corso sugli scrittori politici italiani*; conosce e apprezza il radicalismo politico post-risorgimentale. Dopo il liceo a Macerata, la facoltà di scienze politiche al "Cesare Alfieri" di Firenze. Qui, nel 1942, oltre allo studio di Huizinga, la rivelatrice lettura di Carlo Pisacane nell'edizione di Pintor. Il giovane studente matura posizioni di fronda¹.

Nel 1943, il richiamo alle armi. È il primo contatto con forme, per quanto spontanee e non organizzate, di opposizione al regime e con il meridione, il suo mondo contadino, la sua povertà. L'8 settembre è a Foggia, allievo ufficiale, "sbandato", teso a cogliere una realtà sociale ed umana (i braccianti, la Calabria, i Sassi di Matera ...) inusuale per un giovane della buona borghesia. Si arruola nelle truppe badogliane, 67° reggimento della Divisione Legnano, e, a dicembre, partecipa alla battaglia di Monte Lungo, sulla via di Cassino:

Ho conservato l'impressione di uno stallo, come se fossimo in trincea e se oggi ripenso a quel groviglio di corpi, alle mutilazioni, allo sguardo allucinato dei vivi, rivedo lo scontro di cinquant'anni fa attraverso le immagini della guerra di trincea disegnate da George Grosz e Otto Dix. Per altro verso, devo riconoscerlo, la memorialistica su Monte Lungo presenta qualche ambiguità: non ancora guerra di liberazione, ma nemmeno soltanto guerra dinastica ...².

È l'unica azione del reparto motorizzato che, quindi, si disperde: i residui finiscono nel CIL (Corpo italiano di liberazione).

Santarelli è ferito da una scheggia di mortaio e ricoverato all'ospedale di Maddaloni.

L'antifascismo militare si appoggia ideologicamente sulle posizioni crociate, sulla "religione della libertà", su testi quali *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, e *Storia d'Europa nel secolo XIX*:

¹ Le letture del periodo 1940-42 sono ripercorse attentamente nelle prime pagine di ENZO SANTARELLI, *Mezzogiorno 1943-1944. Uno sbandato nel regno del sud*, Milano, Feltrinelli, 1999, che ripercorrono gli interessi letterari, artistici, ma soprattutto l'approccio ai classici di storia, politica, filosofia.

² Ivi, p. 51.

Il mio atteggiamento era quello di riuscire a penetrare e padroneggiare un sistema di pensiero a cui mi sentivo di aderire in toto per il suo laicismo e storicismo, la negazione che si potesse dare e fare storia del comunismo mi parve una contraddizione manifesta³.

Da Croce a Labriola. Inizia nel 1944 la conoscenza del marxismo. Nei primi mesi dell'anno, a Teano, legge *Il Manifesto*, quindi *La concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola. A Napoli riceve in dono la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, appena pubblicata in Italia. Aprono nuove prospettive nel giovane, poco più che ventenne, il punto di vista di classe e il disegno di un nuovo modo di produzione ancorato allo svolgimento storico. Importante per «iniziare a discutere» con Croce la lettura di Aldo Mautino *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*:

Quella che mi condusse verso il comunismo teorico e pratico non fu una via breve, come accadde a tanti altri intellettuali italiani: questo cammino avrebbe continuato a svolgersi per qualche anno, fra tensioni e contraddizioni, e dunque non potrei dirmi neanche a posteriori un comunista inconsapevole⁴.

Ad Ancona liberata, aderisce al Partito liberale sulle posizioni della sinistra interna, espressa dal foglio "Il pensiero libero". Nel 1946, la laurea, significativamente con tesi su Croce e l'uscita dal PU, insieme a Franco Antonicelli e Gabriele Pepe, critici verso il moderatismo del partito.

Dall'anno successivo, la collaborazione con "Stato moderno" di Mario Paggi, rivista milanese che esprime posizioni di azionismo moderato, vicine a Parri e La Malfa. Netta la critica al PCI sul voto favorevole all'articolo 7. Santarelli matura, però, una insofferenza verso posizioni puramente intellettuali, astratte, lontane da movimenti reali che si manifestano nello scontro politico. Nel 1948, il suo ultimo scritto sulla rivista esprime queste critiche, in una sorta di lettera aperta a Paggi. Quasi coincidente l'adesione, come indipendente, al Fronte popolare. Pochi mesi dopo la sconfitta del 18 aprile, l'iscrizione al PCI.

Ancona e il PCI. Alle elezioni per la Costituente, il 2 giugno 1946, il primo partito ad Ancona è il PRI, a dimostrazione del fatto che, in città, la borghesia e la massoneria continuano a prevalere sull'elemento popolare, quasi a conferma di un vecchio giudizio di Emilio Lussu, per cui «questi carbonari non li troverai mai all'appuntamento con l'insurrezione».

La tradizione anarchica è quasi spenta, confluita nel PCI, nel corso del periodo resistenziale. Il Partito comunista ha forte presenza popolare. Pochi gli intellettuali.

Ricordo Lillo Corinaldesi, il direttore di "Bandiera rossa", della segreteria di federazione, la giovanissima Lola Borioni ex partigiana dai capelli fiammeggianti, Aristodemo Maniera e Luigi Ruggeri, i quali avevano preso parte alle lotte prefasciste e antifasciste; un gruppo di giovani intellettuali, la famiglia di Mariù Trevi, i Rosini e gli Smuraglia⁵.

Segretario regionale è Umberto Massola, dirigente degli scioperi del 1943 a Torino, ma grande è l'influenza di Ermenegildo Catalini⁶, singolare figura di intellettuale e di dirigente politico.

³ Ivi, p. 57.

⁴ Ivi, p. 59.

⁵ E. SANTARELLI, *Le Marche nel secondo dopoguerra*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1986, p.15.

⁶ Ermenegildo Catalini nasce nel 1895. Volontario in guerra, si laurea in lettere nel 1920 e in legge nel 1929. Di formazione cattolica, allievo di Gentile, collaboratore di Gobetti, insegnante nei licei, si iscrive al Partito comunista dal 1924. Dal 1931 svolge attività forense. È incarcerato per attività antifascista tra il 1943 e il 1944. Nel dopoguerra è attivo esponente del PCI. Muore nel 1958, dopo avere sfiorato l'elezione alla Camera.

«L'approdo alla maturità, dopo le esperienze giovanili, per così dire, di sinistra liberale, coincide con la militanza comunista ... Non è il suo, certo, il primo caso di avvocato e professore di lettere umanistiche di estrazione liberale e gobettiana che viene piano piano a identificare il suo antifascismo (etico prima di tutto) con l'adesione al PCI. Ma in lui vi è nel contempo una militanza a tutto campo (che però non si traduce in professione) e un'autonomia sul piano

Quasi in sintonia con la militanza di partito, maturano i primi interessi per la storia, nella frequentazione dell'Istituto Gramsci, della Biblioteca Feltrinelli, nella raccolta di documenti del movimento operaio.

Restano, pur nella militanza comunista, influenze e riferimenti intellettuali non univoci: per un breve periodo Aldo Capitini, laico, liberalsocialista, contro l'orientamento sociale esistente, nonostante le differenze sulle scelte pacifiste e non violente; Gabriele Pepe per l'impegno in difesa della scuola pubblica, espresso nei quaderni di "Protesta laica"; Emilio Sereni, non per gli aspetti dogmatici, ma per l'analisi della società in chiave marxista.

La lezione di Sereni è particolarmente preziosa per gli studi sulla questione agraria, sul rapporto città-campagna presenti in un primo "soggetto" poi compreso in una raccolta più ampia⁷.

Si accresce l'interesse per la storia, seppure locale. Santarelli lavora alla *Bibliografia della stampa operaia nelle Marche* che non esce presso Feltrinelli. È un impegno che permette di consultare numerosissime testate e di utilizzare testimonianze orali dei portuali di Ancona (spesso anarchici), di ferrovieri, di lavoratori del cantiere navale. Sono conversazioni spesso prive di metodo, in cui i militanti ripercorrono la propria vita, la settimana rossa, le grandi lotte sociali, la figura di Malatesta conosciuto sin dalla loro infanzia. La raccolta di testimonianze storiche, unita alla pratica politica quotidiana, permette all'intellettuale di «andare a scuola dalla classe operaia».

Nel 1950, il primo libro, *La rivoluzione femminile*, ancor colmo di idealismo e di "umanesimo" e significativamente dedicato alla memoria di Olimpya De Gouges: la libertà dalla prostituzione, una autentica emancipazione femminile sono possibili solo con il socialismo che supera i limiti del femminismo, ne raccoglie le battaglie e dà loro prospettiva:

*In luogo dell'antitesi si stabiliva un'intima collaborazione: quella collaborazione che il socialismo teorico aveva postulato per un secolo intero si realizzava nella rivoluzione di ottobre. Suonava l'ora della rivoluzione totale, della rivoluzione positiva, liberale, femminile e socialista ad un tempo*⁸.

*La donna militante nel movimento internazionale femminile e l'operaio militante del movimento internazionale comunista, all'avanguardia di due milioni di esseri umani, sono i portatori del messaggio evangelico e del pensiero umanistico*⁹.

Cresce parallelamente l'impegno nell'attività di partito, negli anni dello scorbismo, in cui «si è sempre in piazza» per il lavoro, per la difesa della democrazia, per la pace.

*Deformazioni o silenzi di comodo hanno messo fra parentesi, in questi ultimi tempi, ma con un processo che risale agli anni sessanta, le radici profonde e gli aspetti migliori di alcuni fenomeni peculiari dell'epoca della guerra fredda. Sotto questo profilo deve ricordarsi il movimento dei partigiani della pace, finora più misconosciuto che indagato*¹⁰.

Santarelli ha incarichi nella federazione e al regionale ed è responsabile delle commissioni stampa e propaganda, organizzazione, lavoro di massa, quest'ultima in coincidenza con la battaglia della CGIL sul conglobamento.

All'ottavo congresso (1956) è eletto *segretario di federazione*. Dopo il ventesimo congresso del PCUS, la denuncia dei metodi staliniani, l'intervento militare sovietico in Ungheria, la crisi

intellettuale che gli permetteranno di non venir mai meno a una sostanziale coerenza con le proprie matrici intellettuali» (MASSIMO PAPINI, *Da liberale a comunista, un percorso conseguente*, in *Ermenegildo Catalinzi, un intellettuale tra liberalismo e comunismo*, a cura di DOMENICO PUPILLI, Ancona, Istituto Gramsci Marche, 1997).

⁷ E. SANTARELLI, *Aspetti del movimento operaio nelle Marche*, Milano, Feltrinelli, 1956. Cfr., in particolare, il saggio *Città e campagna*.

⁸ E. SANTARELLI, *La rivoluzione femminile*, Parma, 1950, p. 92.

⁹ Ivi, p. 102.

¹⁰ E. SANTARELLI, *Le Marche*, cit., p. 23.

colpisce molti intellettuali che «se ne vanno sbattendo la porta». Ad Ancona questo non accade. La scelta è quella di procedere ad una «innovazione moderata», di collocarsi sull'ipotesi togliattiana di rinnovamento nella continuità. È, ad esempio, Santarelli stesso a correggere in tipografia un manifesto dove si parla di «controrivoluzione ungherese». A Pesaro molti giovani, critici, discutono con Togliatti, della situazione internazionale e della linea politica (la via nazionale) che sta emergendo (su "Passato e presente" comparirà il resoconto della discussione). Il confronto e il rinnovamento non significano, però, smobilitazione del partito o deriva liberal democratica.

Non vi è il crollo delle certezze. Il problema è spingere il PCI su posizioni moderne, democratiche, riproponendo la sua egemonia sulla società. La CGIL ha in corso, dopo la sconfitta alla Fiat, un processo di auto critica e di svolta, l'Istituto Gramsci affronta la questione delle trasformazioni organizzative e tecniche introdotte nelle fabbriche dal capitale più avanzato. Solo in seguito si perverrà a posizioni critiche verso il passato. Nel 1962, dopo il XXII congresso del PCUS, il comitato centrale del PCI rilancia una riflessione su alcuni nodi della storia del movimento comunista, con interventi problematici di Santarelli e Luporini. Il dibattito continua e si allarga sulla "Rivista storica del socialismo".

In una riflessione a posteriori, Santarelli si sente vicino alle posizioni di Terracini, di stimolo verso il partito, ma mai di rottura.

L'onda del '56 avrà bisogno di tempo, per maturare, ma intanto si possono distinguere due piani: uno che investe più direttamente e immediatamente i partiti e i loro gruppi dirigenti, l'altro formato da gruppi di minoranza o da rare e solitarie figure di intellettuali d'avanguardia impegnati nella prospettiva di un marxismo critico non staccato dalla tradizione socialista¹¹.

In questo quadro, il PCI paga lo scotto di non aver sistematizzato il partito nuovo e la svolta di Salerno, arrivando con difficoltà ad un nodo così critico e denotando: «L'incomprensione dei nuovi sviluppi del capitalismo italiano all'inizio degli anni '50 e la perdita del monopolio della cultura marxista all'inizio degli anni '60»¹².

Il dibattito ideologico denota una crisi di coscienza di vasti settori dell'intellettualità di sinistra, la difficoltà di rompere con la "casa madre" e di impostare un dibattito "senza rete" sull'URSS e lo stalinismo.

Il rapporto politica/studi si arricchisce nel 1958. Fra le molte riviste che nascono nel clima del "dopo '56", segno di ricco dibattito politico e culturale, ha grande peso la "Rivista storica del socialismo", fondata e diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli¹³.

La storiografia italiana vede affacciarsi una generazione che non ha avuto maestri e cerca una strada, anche con profonde cesure. Alle spalle, come riferimenti, il lavoro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin che scava alle origini del movimento operaio italiano, nelle sue varie matrici, la scuola economico-giuridica, capace di leggere ed interpretare i problemi sociali, che ha il primo autore in Luigi Del Pane (suo nel 1935 il saggio su *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*), gli studi di Aldo Romano sull'Internazionale e sui carteggi di Carlo Pisacane.

Pionieristica, per metodo ed oggetto della ricerca, dal 1949, "Movimento operaio" di Gianni Bosio, edita, a partire dal 1952, dalla Biblioteca Feltrinelli.

La Feltrinelli diventa un "laboratorio" a cui collaborano Aldo Romano, filobordighiano, Gino Cerrito, anarchico, Pier Carlo Masini, il cui anticomunismo è inquieto e stimolante. Nasce una visione critica della storia, al di là del "filologismo" minuto di "Movimento operaio"; «che presumeva di ricostruire per moduli una storia che si rivelava troppo ricca di livelli e di intrecci, al

¹¹ E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica, l'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 110. Il paragrafo è significativamente intitolato *La sfida del '56*.

¹² DONALD SASSOON, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il PCI dal 1944 al 1964*, Torino, Einaudi, 1980, p. 35.

¹³ Cfr. ANTONIO GIBELLI, *La storia come pretesto. La rivista storica del socialismo*, in "Classe, gli anni delle riviste (1955-1969)", n. 17, gennaio-giugno 1980.

di là del gusto antiquario che ci faceva guardare ai primi terribili cinquant' anni del secolo XX come territorio riservato ai politici»¹⁴.

La scossa del ventesimo congresso e l'Ungheria obbligano a rileggere, a riconsiderare la storia ex novo, senza il prisma deformante dello stalinismo e delle sue versioni nostrane.

Tra i giovani, Franco Della Peruta, nel centenario, studia le espressioni democratiche e popolari dei moti risorgimentali e l'Internazionale; Renato Zangheri si occupa del socialismo rurale e di Andrea Costa; nascono studi locali, per tutti quello sulla repubblica mantovana dal Risorgimento al fascismo. Si inserisce in questo ambito l'interesse di Santarelli per l'anarchismo anconetano. Forte il richiamo al Risorgimento in Giovanni Spadolini. Storici cattolici, in particolare Gabriele De Rosa, ritornano sulla storia del movimento cattolico, intrecciando storia politica e analisi "minore" della religiosità quotidiana. Per tutti, la storia italiana è spezzata dal fascismo; le classi popolari costituiscono l'elemento di continuità. Esempio l'affermazione di Giorgio Candeloro per cui occorre rifare la storia del paese.

In questo quadro di forte potenzialità, ma non esente da limiti corporativi, locali, la "Rivista storica del socialismo" costituisce un elemento di novità dirompente. Testimonianza del risveglio politico e metodologico del dopo 1956, critica la storiografia che si limita allo studio dei gruppi dirigenti e propone significative novità e questioni di carattere generale, recuperando la tradizione socialista, figure come Labriola e Turati, l'anarchismo, sino alla discussione che divide i due stessi direttori sulle origini del PCI, la direzione gramsciana, Amadeo Bordiga.

In questo quadro, Santarelli introduce molti temi della storia del marxismo, dal recupero dell'asse Labriola-Gramsci al nesso marxismo-cultura egemone, con ovvio confronto con le posizioni crociate, dalla scoperta del socialismo anarchico a figure come Sorel e Rodolfo Mondolfo di cui è ovvio l'influsso su Gramsci e parte del socialismo italiano.

È lui, sulla rivista, ad aprire il dibattito sullo stalinismo. I problemi che questo pone non sono settoriali, ma occasione di ripensamento di nodi fondamentali dell'età contemporanea: «Insomma, un po' di confusione l'ho fatta anch'io!».

Proprio sul *socialismo anarchico* è la prima opera organica e corposa di Santarelli, opera che suscita immediato dibattito: Leo Valiani scrive di non dividerne molti aspetti, ma di ritenerla affascinante. Il testo supera le storiche divisioni anarchiste-anti anarchiste e, invece, storicizza la presenza di un socialismo anarchico in Italia ripercorrendo la storia singolare del Partito socialista anarchico, le divisioni fra questo e l'anarchismo individualista, figure come Andrea Costa e Francesco Saverio Merlino, il ruolo di Errico Malatesta, i movimenti antimilitaristi, il sovversivismo repubblicano, grandi movimenti di massa come la Settimana rossa, la crisi nel periodo che segue la prima guerra mondiale (non è estranea la suggestione della rivoluzione sovietica che, secondo Rosa Luxemburg, segna la fine dell'anarchismo), sino ad una analisi attenta della figura, difficilmente etichettabile, di Camillo Berneri.

Nel 1958, l'elezione alla Camera, con conseguente relativo distacco dalla federazione e dagli organismi territoriali. Nei cinque anni di mandato parlamentare, oltre all'interesse per la questione contadina¹⁵, l'impegno maggiore è quello per l'istituto regionale.

Questo è legato all'applicazione dell'articolo 5 della Costituzione che prevede l'autonomia e il decentramento, vede l'iniziativa unitaria di comunisti, socialisti, repubblicani, cozza contro l'intransigenza della destra e i continui rinvii operati dalla Dc:

Nel 1943, il centro di Napoli della Democrazia cristiana pubblica un opuscolo programmatico intitolato Idee ricostruttive della Democrazia cristiana nel quale ... si parla con entusiasmo della creazione delle regioni ... Dal 1947 la Democrazia cristiana è al governo, ha nelle mani le redini della cosa pubblica. Quanti anni sono passati da allora? Perché avete

¹⁴ LUIGI CORTESI, Prefazione a ENZO SANTARELLI, *Imperialismo, socialismo, terzo mondo*, Urbino, Quattroventi, 1992. Cortesi ricorda la soggezione dei giovani storici verso politici-studiosi del peso di Togliatti, Sereni e Basso e il debito collettivo che gli storici marxisti devono saldare - lavoro di generazioni - in ordine ai nuovi problemi di ricerca.

¹⁵ Cfr. E. SANTARELLI, *Piano verde, piani regionali, decentramento in agricoltura*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 17 febbraio 1961

*cambiato posizione? Dove è andato a finire il vostro entusiasmo di una volta? .. Noi vogliamo che ci parliate di questo*¹⁶.

L'istituzione dell'ente regionale a tutte le regioni (non solo alle quattro allora a statuto speciale) si lega ad una reale riforma dello Stato e alla difesa dell'unità nazionale:

*In Italia là dove la Costituzione non fa cenno dei prefetti e stabilisce tassativamente le regioni, abbiamo il prepotere dei prefetti e abbiamo la carenza e il soffocamento delle autonomie regionali, rivendicate da larghe masse popolari. Quella delle regioni ... è per voi una questione di potere: una questione di abuso del potere, di violazione continua della Costituzione repubblicana: è per noi parimenti, per il movimento operaio e socialista, una questione di potere, di attuazione cioè della Costituzione, di costruzione di un potere democratico cui partecipino in prima persona, direttamente, le masse popolari*¹⁷.

Non manca il legame con l'ipotesi di programmazione democratica e la politica delle riforme:

*La contemporaneità di alcuni temi relativi alle riforme economiche e sociali e alle riforme politiche e istituzionali è sintomatica. Quale nesso dovrà correre, quali difficoltà dovranno essere superate, quali scelte concrete si porranno, nel momento in cui si propongono il superamento della mezzadria, la nazionalizzazione dell' energia elettrica, la programmazione economica e l'attuazione delle regioni? ... Un consiglio regionale funzionante non potrà non attrarre nella sua orbita il dibattito e l'opera relativi ai piani di sviluppo dell'industria, alle trasformazioni dell'agricoltura ... La riforma regionale può dunque contribuire ad un serio mutamento di indirizzi non solo amministrativi, ma anche economici e sociali*¹⁸.

Neppure manca, da storico impegnato in politica, una panoramica sull'evoluzione del movimento regionalista.

*Cominciarono a porsi le questioni concrete della legge sulle aree fabbricabili (urbanistica), sui poteri degli enti di sviluppo dell'agricoltura (con dimensioni regionali e con coordinamento all'Ente Regione) ... A Bari, al Convegno nazionale di amministratori - il primo indetto dal Movimento regionalista nel Mezzogiorno - sulla base di una relazione del prof. Paolo Sylos Labini fu riaffermato il nesso fra piano nazionale e piani regionali, fu sottolineata la partecipazione degli enti locali e degli organi regionali alla elaborazione ed attuazione dei programmi economici*¹⁹.

È sua, nel 1963, la dichiarazione per la costituzione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Nello stesso anno, la rinuncia alla ricandidatura e al rinnovo del mandato, «spianando la strada ad ambizioni di altri». Nonostante le sollecitazioni, fra tutte quella di Ingrao, in un incontro a Falconara, «Santarelli ritorna agli studi», come fa il filosofo Cesare Luporini che, parimenti, rinuncia a ricandidarsi al Senato.

Segue l'impegno, per 5 anni, alla "Lega dei comuni", di cui è segretario per il PCI. Molte le collaborazioni alla rivista "Il comune democratico". Continuo l'impegno, già manifestato nel quinquennio alla Camera, per le autonomie locali e il decentramento dello Stato.

Contemporaneamente, l'ingresso all'Università di Urbino che lo avrà insegnante per oltre un trentennio.

¹⁶ E. SANTARELLI, *Per il progresso democratico e sociale: attuare le regioni*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 26 maggio 1959, pp. 11-12.

¹⁷ Ivi, p. 23.

¹⁸ E. SANTARELLI, *La riforma regionale*, in "il Ponte", n. 5, maggio 1962, pp. 652-653.

¹⁹ E. SANTARELLI, *Il movimento per l'attuazione delle regioni dal 1948 ad oggi*, in "La Regione", n. 1, gennaio-febbraio 1963.

Nel 1964 pubblica *Le Marche dall'unità al fascismo*, uno dei pochi testi (quasi contemporaneo lo studio su Sesto Fiorentino di Ernesto Ragionieri) su movimento operaio e forze politiche in cornice regionale. Frutto di lavoro e ricerca di dieci anni²⁰, il lavoro è uno spaccato di storia nazionale letta da una singola regione e analizza cinquant'anni di lotte politiche e la lenta e graduale evoluzione, economica e sociale, attraverso cui l'idea di socialismo si concretizza ed organizza.

I cinque capitoli: *La tradizione repubblicana*, *L'esperienza internazionalista*, *Sulla via del socialismo*, *Socialisti e socialisti anarchici*, *Dalla settimana rossa al dopoguerra* non si limitano alla vicenda del movimento operaio e socialista, ma analizzano la formazione ed evoluzione politica e sociale di una regione, nel suo capoluogo, nei suoi centri principali, nelle sue campagne.

*Il punto di vista che ha informato la ricerca è stato, in un certo senso, duplice. Si trattava di stabilire una angolazione regionale che non fosse, però, limitata e chiusa ... e nello stesso tempo di ricostruire la trama essenziale del movimento operaio e democratico, come componente essenziale e tendenza in sviluppo di una vicenda nazionale-popolare di estremo interesse storiografico, dalle sue prime origini alla crisi dello stato liberale*²¹.

Chiusi, con questo testo, i lavori di carattere regionale, Santarelli affronta i primi studi sul fascismo. *Alle origini del fascismo* è composto da tre saggi, molto equilibrati, ma «un po' troppo paludati», *Socialismo e mussolinismo alla vigilia del conflitto europeo*, *Alle origini del fascismo: il socialismo nazionale in Italia*, *La vittoria mutilata e il fascismo della prima ora*.

Lo studio ripercorre, quindi, i rapporti fra socialismo e giolittismo, il sinistrismo di Mussolini, le tendenze massimalistiche, il rapporto fra nazionalismo e sindacalismo, la guerra libica, l'interventismo di sinistra, le tendenze di “nazionalismo adriatico” e quelle “di sinistra” del fascismo, sino al 1922.

Caratterizza l'opera l'attenzione alla questione adriatica. Stretto il rapporto con Luigi Cortesi che lavora presso gli Editori riuniti. Molti gli scambi anche con Renzo De Felice, prima della sua “progressiva involuzione”, soprattutto per l'identificazione della storia del fascismo con la biografia di Mussolini.

Dello stesso anno, il 1964, *La revisione del marxismo in Italia*, nata da saggi comparsi sulla “Rivista storica del socialismo” e dall'intreccio di riflessione sul pensiero marxista e di lotta politica. Il libro ripercorre il dibattito sulle tendenze revisioniste, il legame socialismo-positivismo, la critica di Croce, l'influenza di Sorel (di grande interesse l'atteggiamento di questi verso la rivoluzione d'ottobre), il sinistrismo di Mussolini, l'interventismo, la rivoluzione russa letta come conferma dell'analisi marxista, il rapporto fra Lenin e le varie anime della sinistra italiana, la nascita del PCI e l'affermarsi delle posizioni gramsciane. Due gli elementi innovativi: l'attenzione prestata a Mondolfo, quasi anello di congiunzione, nel marxismo italiano, tra Labriola e Gramsci e il riconoscimento del ruolo di Bordiga nella fondazione del PCI, ambedue sfide verso l'ortodossia e verso posizioni canoniche e di indubbio significato politico. Costante l'attenzione alle origini del movimento socialista nel suo intreccio con quello anarchico. Discriminanti di fondo la polemica contro la teorizzazione del “marxismo in soffitta” espressa da Croce e prevalente nel periodo giolittiano, ma anche la necessità politica” di inserire la vicenda del marxismo italiano nella storia globale, per elevare la cultura politica della sinistra, mettendone in discussione alcuni luoghi comuni.

²⁰ È del 1956 *Aspetti del movimento socialista nelle Marche*, Milano, Feltrinelli, raccolta di cinque saggi su figure e aspetti diversi, collegati dalla problematica “città-campagna”, dalla presenza del socialismo anarchico, da tradizioni le cui radici affondano nella struttura economica locale. I saggi, prodromo ad uno studio più organico su socialismo ed anarchismo della regione, dalla prima Internazionale alla settimana rossa, coprono un ampio arco cronologico, dal formarsi del movimento democratico e socialista all'indomani dell'unità, sino alla rivolta di Ancona, nel giugno 1920.

²¹ E. SANTARELLI, *Le Marche dall'unità al fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1964, p. 8.

Del 1967 è la *Storia del movimento e del regime fascista*, autentica tappa degli studi sul fascismo in Italia. Il marxismo di Santarelli, nell'opera, emerge nella differenza rispetto a quello, canonico, di matrice "tardo terzinternazionalista" e nella lettura degli avvenimenti storici sempre ancorata all'analisi di classe. Il testo ripercorre la storia italiana nei primi vent'anni del secolo, la crisi di fine Ottocento, il giolittismo, la guerra libica, la crescita industriale e gli interessi di vari comparti del capitalismo italiano, ancora il nazionalismo adriatico. La genesi del fascismo non è comprensibile senza analizzare le riviste di fine secolo, "Il Convito" di De Bosis, D'Annunzio, il crescere del nazionalismo e della spinta anti democratica, dell'odio verso l'egualitarismo, il parlamentarismo, la democrazia che si manifestano in tanta parte della cultura italiana:

*Il fascismo ci appare come il sintomo e la manifestazione di una crisi spirituale e politica di vaste proporzioni non ancora completamente esaurita e superata*²².

Grande attenzione è prestata al volto squadristico del fascismo che confligge frontalmente con i movimenti delle classi subalterne, al legame-continuità con il combattentismo, alla contrapposizione tra spinta rivoluzionaria del biennio rosso (i moti contro il caro vita, gli scioperi, l'occupazione delle fabbriche, la speranza di «fare come in Russia», la rivolta di Ancona, la stessa fondazione del Partito comunista) e contrattacco della borghesia che tende al colpo di stato.

La costruzione del regime, dopo i primi governi di coalizione, è segnata dalla riforma dello Stato, dalla liquidazione dei partiti e dei sindacati, dal patto di palazzo Vidoni che sanziona la politica di contenimento e riduzione dei salari, dalla Carta del lavoro, dalla svolta in politica economica (da De Stefani a Volpi), sino alla costituzione dello Stato totalitario, di cui sono segno la Conciliazione, con il successivo plebiscito, e il corporativismo.

Caratterizzano l'opera, rispetto agli studi coevi, la maggior attenzione allo squadristico e l'inserimento del fascismo nello scenario europeo, nel suo legame con l'estrema destra nel continente e nelle sue affinità e differenze nei confronti del nazismo. Indubbi gli interessi comuni con l'opera di De Felice, ma indubbe, soprattutto, le differenze, la non riduzione del fascismo alla biografia del suo fondatore, l'analisi sempre legata allo studio delle strutture economiche, la lezione gramsciana nello studio delle cause economiche, sociali, culturali che sono alla base del ventennio fascista:

*Non dunque una nuova storia f' Italia durante il fascismo, non una storia in un certo senso diplomatica, segreta del fascismo, e nemmeno una antistoria del fascismo, ma piuttosto una storia dei rapporti effettuali intercorsi tra il fascismo e l'Italia, tra il fascismo italiano e l'Europa, in cui la morfologia delle forze sociali e la dialettica delle idee costituiscono, per così dire, la trama e lo sfondo di tutta la ricerca ... il fascismo è stato un processo storico europeo e in questo senso internazionale che rinvia alla duplice crisi del liberalismo e del socialismo ... crisi che trae origine dagli immediati precedenti della prima guerra mondiale; ed ha tentato ... una soluzione di quella crisi postulando un fascio, una unione di forze vecchie e nuove capace di superare gli antagonismi di classe, di potere, di metodo politico, e quindi anche di rapporti internazionali e, per certi aspetti, di cultura o di civiltà assai vivi nel periodo fra le due guerre mondiali, che in parte ci sono stati tramandati*²³.

Indubbe le connessioni nell'attualità politica di questo scavo nella storia:

*Di qui gli interessi immediati, attuali, che tuttora premono sull'argomento ed esortano e sospingono, oltre che alla disputa politica, alla ricerca storica*²⁴.

²² E. SANTARELLI, *Storia del regime e del movimento fascista*, Roma, Editori riuniti, 1967, p.XV.

²³ Ivi, p. XVI.

²⁴ Ivi, p. XVII.

L'analisi storica deve comprendere e salvaguardare tutte le sfumature delle ideologie fasciste all'interno del regime in Italia. Mussolini porta con sé la propria esperienza nel Partito socialista, ne conosce tutte le debolezze ed i limiti. All'interno del regime si delinea, con valenze reazionarie e demagogiche, una sinistra corporativa (Ugo Spirito). Le giovani generazioni passano per queste posizioni di fronda, pervenendo, solo attraverso queste, all'opposizione al regime e alla militanza di sinistra. Nella cultura di sinistra è scarsa la consapevolezza dello spessore dell'eredità dei caratteri (non si può parlare di valori) del fascismo, del radicamento, della corposità dei suoi addentellati con la storia della società italiana. Da questo nascono tante difficoltà nella sinistra.

Il tentativo di attualizzare questi temi e di confrontarsi con le tante tesi ed interpretazioni storiografiche produce *Fascismo e neofascismo*, che raccoglie saggi composti fra il 1967 e il 1974, in coincidenza con il tentativo di Almirante di lanciare un "contromovimento" di destra, modificando alcune caratteristiche tradizionali del MSI (l'aggiunta *Destra nazionale* non è solamente formale) come dimostrano l'ingresso del Partito monarchico, i rapporti con gli USA di Nixon, tramite Miceli, la valorizzazione di figure quali l'ammiraglio Birindelli e il golpista De Lorenzo.

I saggi sul futurismo, su Mussolini e l'ideologia imperialista, sul corporativismo, sulla guerra, sul neofascismo, su Pareto e la pubblicazione di inediti mussoliniani del 1913, permettono a Santarelli di fare i conti con le interpretazioni storiografiche correnti e con l'attualità politica.

Da fine anni Sessanta, attraverso il primo volume del *Mussolini* di De Felice, si è affermata in Italia una corrente definita di «revisionismo storiografico», mirante a documentare le pieghe e le sfumature del fascismo come moto pluralistico, unificate al vertice e all'interno dalla biografia mussoliniana, e a recuperare e confrontare le tante interpretazioni del fascismo:

*Verifica opportuna e forse necessaria, se si voleva dare piena dignità storiografica ad un problema di ricerca, ma non priva di rischi nella misura in cui veniva, per più vie ad essere elusa la questione di fondo della portata del fascismo, come movimento politico e come forma peculiare di organizzazione della società e dell'economia, cui le tendenze marxiste prima e le scienze sociali e della politica più recentemente hanno attribuito un posto centrale*²⁵.

Santarelli confuta anche le tesi sul totalitarismo che accomunano fascismo, nazismo e comunismo, tesi presenti soprattutto nel suggestivo e contraddittorio *Le origini del totalitarismo* di Hannah Arendt e continuate poi nel tentativo di esprimere continuità tra la coalizione antifascista e la polemica anticomunista, ma discute anche l'ipotesi di continuità tra prefascismo, fascismo e postfascismo, particolarmente cara anche alle formazioni di nuova sinistra.

Rimane, però, costante, nell'opera, lo sforzo di problematizzare ogni tema, soprattutto quello del neofascismo, del MSI, di Ordine Nuovo, delle centrali e internazionali nere che non presenta più.

*Quei nessi con la crisi della sinistra storica (Sorel o Mussolini, ma anche Mosley e Doriot) evidenti nel primo stadio, e si qualificano piuttosto per le sue matrici e tendenze di destra come tradizionalismo eversivo, peraltro sempre alleato e subalterno al nuovo imperialismo atlantico*²⁶.

La riflessione storiografica, come sempre, si lega alla contingenza politica. Edgardo Sogno scrive *La seconda repubblica*, Giorgio Almirante *Processo al parlamento e Processo alla repubblica*, opere di revisione e di aggiornamento, riverniciature neofasciste. La sinistra non regge alla prova. Occorre chiedersi quando e perchè abbia abbassato la guardia verso il neofascismo e considerare come tutte le sue battaglie siano state difensive. Ultima quella contro il governo

²⁵ E. SANTARELLI, *Fascismo e neofascismo*, Roma, Editori riuniti, 1974, p. IX.

²⁶ Ivi, p. XIII.

Tambroni, retta da uomini (Parri, Pertini, Terracini) non direttamente identificabili in alcun partito, che le hanno dato un significato profondamente unitario.

Nei primi anni Settanta, davanti alla crescita fascista, molte le inchieste, le pubblicazioni, i convegni delle istituzioni e della sinistra. Forte l'impegno ideale dei giovani studiosi degli Istituti storici della Resistenza. Ma alla revisione strategica del neofascismo mancano una risposta e una elaborazione adeguate ed ex novo.

Nel 1975, Norberto Bobbio pubblica il suo ultimo saggio sull'ideologia fascista, Guido Quazza *Resistenza e storia d'Italia*, ma sono dello stesso anno l'*Intervista sul fascismo* di De Felice e l'*Intervista sull'antifascismo* di Amendola e Melograni.

De Felice esprime con chiarezza ed organicità tesi già implicite nella sua opera maggiore e presenti nel di poco precedente *Le interpretazioni del fascismo*. Se alcune tesi (fascismo movimento e regime, diversità tra fascismo e nazismo, lo stesso consenso negli anni Trenta) entrano nel dibattito pubblico, l'individuazione di segni di modernità e razionalità nei meccanismi del regime, nell'individuazione del potere e della società civile tendono a stemperare il giudizio complessivo, etico e politico, sul fascismo, collocandosi in netta antitesi rispetto alla storiografia antifascista.

L'intervista di Amendola esprime un'autocritica, ma solo a livello politico, non ipotizzando una nuova analisi del fenomeno fascista, ma quasi appiattendosi su un centro sinistra rinnovato e più avanzato e proponendo una «revisione democratica» del PCI.

Il PCI e la sinistra pagano qui la grave frattura provocata dall'incapacità di comprendere il movimento del Sessantotto.

Il trauma del Sessantotto è, per il partito, ancor più grave di quello di dodici anni prima. Nel 1956, alla crisi della intellettualità e al crollo di alcune certezze, il PCI aveva saputo rispondere con la "via italiana", ora si trova spiazzato, scavalcato da una sfida radicale, da un movimento sociale complesso, da una grande spinta di massa, operaia e studentesca, spesso al di fuori del suo orizzonte culturale e strategico, da un'istanza di liberazione di massa delle giovani generazioni che la politica tradizionale non sa comprendere, interpretare, incanalare.

Nel 1968, Santarelli si sente più vicino agli studenti che al partito; di qui, da questo distacco rispetto ad un movimento reale, datano, secondo la sua lettura, l'inizio della crisi del PCI e anche i suoi relativi dissenso e disimpegno.

Da questi limiti nasce l'insufficiente risposta al fascismo che può essere affrontato solo con analisi adeguata, ma soprattutto da un grande movimento di massa che non riesce, invece, ad esprimersi compiutamente per la divaricazione fra il PCI e le nuove istanze e per i limiti intrinseci dei gruppi di nuova sinistra, spesso privi di linea politica. Anche nel periodo dell'unità nazionale, nella tentata e fallita applicazione della politica di compromesso storico, la tematica antifascista sarà assente.

La riflessione su questi temi, così viva in Santarelli, negli anni Sessanta-Settanta, tornerà fortemente e quasi inevitabilmente, nel 1994, dopo la vittoria della destra e il collasso delle forze democratiche. Questo non sarà dovuto solo agli scandali di «Tangentopoli» e alla modificazione delle leggi elettorali, ma avrà radici profonde.

Il vento di destra, dialogo con Aldo Garzia, per quanto, a detta dell'autore, presto superato, è una riflessione, a caldo, sulla destra in Italia, sulle controverse categorie di consociativismo, partitocrazia, sulla Resistenza e le interpretazioni su di essa, la nascita della Repubblica e l'emarginazione delle forze partigiane e di sinistra, sul neofascismo, le stragi, i depistaggi e la "democrazia dimezzata" del doppio stato, sino al trionfo "annunciato" delle nuove destre di Berlusconi, Fini e Bossi che sembrano portare a compimento, nella commistione politica-affari e nel corrompimento delle istituzioni, il programma reazionario-golpista di Licio Gelli. Cronica, l'incapacità, a sinistra, di attuare scelte non contingenti, che non prescindano da analisi storiche, economiche, sociologiche dei problemi.

Nelle sinistre italiane, in particolare, c'è stato in passato un eccesso di conservatorismo da una parte e di riformismo modernizzante dall'altra. Di fronte ai recenti coinvolgimenti del caso italiano - sia a livello istituzionale sia a livello dei comportamenti elettorali - bisognerebbe invece adottare una metodologia alquanto diversa: basarsi di più sui tempi lunghi quando i problemi investono la storia del paese; basarsi sull'analisi critica e obiettiva quando si tratta di esaminare le novità intervenute nei rapporti di produzione e nei comportamenti di massa. Alle sinistre, in Italia, non farebbe male questa rivoluzione culturale²⁷.

La militanza politica e l'impegno culturale portano Santarelli a frequenti viaggi nel terzo mondo. Del 1962 è il soggiorno in Mongolia, con il parlamentare cuneese Pino Biancani, ospite della Repubblica popolare di Mongolia, quasi dilatazione in oriente della rivoluzione d'ottobre e quasi alla frontiera interna della Cina. Durante i quaranta giorni, è testimone dei contrasti che porteranno alla rottura fra i due maggiori paesi comunisti.

Nel 1964 è in Tunisia, porta sull'Africa settentrionale. Nello stesso periodo, frequenti i viaggi nell'Europa dell'est, come segretario comunista della Lega dei comuni²⁸.

Nel 1969 è in Sudafrica, a contatto con la drammatica realtà dell'apartheid, nonostante il divieto di ingresso a Soweto. Crescente l'interesse per l'America latina di cui saranno testimonianza l'attenzione per la figura di Che Guevara²⁹ e la costante collaborazione, dalla fondazione (1980), come redattore, alla bella rivista "Latinoamerica", di cui è anima la moglie Bruna Gobbi.

L'interesse storiografico, dalla realtà locale-regionale, dal socialismo anarchico, dal fascismo, si allarga alla realtà internazionale. Cura, nel 1975, *Il mondo contemporaneo*, cronologia storica 1870-1974, ricerca collettiva svolta presso l'università di Urbino. Il testo è articolato in tre parti fondamentali: la cronologia generale, ordinata per anno; una cronologia comparata e sistematica che comprende l'intero arco considerato; venticinque monografie dedicate a movimenti e processi storici di particolare rilievo nella formazione del mondo contemporaneo.

Il motivo di interesse dell'opera, oltre alla facile utilizzazione per studenti, studiosi e militanti (è, nel 1975, omaggio agli abbonati all' "Unità"), è dato dal superamento di ogni forma di eurocentrismo e dall'approccio antimperialista già programmaticamente espressi nella premessa: «In realtà, ci ha finora interessato la storia europea e abbiamo chiamato storia mondiale quella europea con le sue dipendenze europee (Antonio Gramsci) ... La presa di coscienza della dimensione planetaria e globale (nel senso geografico del termine) delle vicende umane rappresenta forse uno degli imperativi più categorici per gli uomini dell'occidente della nostra epoca Gean Chesneaux)»³⁰.

La ripresa della dimensione universale della storia è oggi indispensabile a causa dei mutamenti strutturali intervenuti e già parzialmente presenti nel dibattito sull'imperialismo di inizio secolo e segna una rottura netta con il "Weltgeist", il disegno di una storia universale dei popoli, in passato riflesso della civiltà europea e del suo orgoglioso ripiegarsi su se stessa. La lunga e articolata introduzione vede un confronto con tutta la storiografia, dall'illuminismo al romanticismo, dallo storicismo all'era delle rivoluzioni democratiche e socialiste. Elementi centrali dell'analisi il rivolgimento planetario del XX secolo, l'emergere del terzo mondo, il nesso sviluppo/sottosviluppo, cartina di tornasole delle scelte politiche, l'analisi del ruolo dell'imperialismo nella

²⁷ E. SANTARELLI, A. GARZIA, *Il vento di destra*, Roma, Datanews, 1994.

²⁸ Cfr. le brevi testimonianze *Quell'estate a Ulan Bator* e *I colloqui di Dresda*, rispettivamente sui numeri 13 e 14, 1999, di "Storia, cultura, politica", quaderni del CIPEC di Cuneo.

²⁹ Cfr. GUILLERMO ALMEYRA, ENZO SANTARELLI, *Guevara: il pensiero ribelle*, Roma, Datanews, 1993, teso a cogliere gli aspetti innovativi e antidogmatici del pensiero e dell'opera del rivoluzionario latinoamericano, ma ancor più, nel ventesimo e nel trentesimo anniversario della morte del Che, i numeri 33-34 e 65 di "Latinoamerica", *Ernesto Che Guevara: la storia, la memoria* (convegno dell'Istituto di filosofia di Urbino e della rivista nel dicembre 1987) e *Guevara 1967-1997: il mito, la memoria*, con interventi e scritti, fra gli altri, di Quazza, Massari, Tutino, Moscato, Santarelli, Melis, Tablada, Riccio, Almeyra, Oldrini.

³⁰ E. SANTARELLI, *Il mondo contemporaneo*, Roma, Editori riuniti, 1974, p. XV.

storia, nelle profonde differenze segnate dall'emergere di una alternativa complessiva, con le rivoluzioni socialiste.

*Il filo conduttore rimane duplice: il declino dell'incontrastata egemonia europea e occidentale, l'ascesa contrastata di nuove forze sociali già subalterne ... li dato centrale che coordina l'intero periodo che corre dal 1871 ad oggi è il passaggio, tutt'altro che tranquillo e rettilineo, della divisione del mondo fra imperialismi contrapposti e belligeranti all'attuale frattura fra il mercato e il dominio capitalista e il campo ascendente e pluralista che al socialismo si ispira; una frattura su cui riposa l'inquieta e precaria unità del mondo contemporaneo*³¹.

La cronologia ragionata e le schede riflettono questa scelta, l'attenzione verso il terzo mondo, i movimenti di indipendenza, e la contrapposizione fra due campi opposti.

Dopo un ritorno di interesse al fascismo e alla figura di Mussolini di cui cura la pubblicazione degli *Scritti politici* (Milano, Feltrinelli, 1979), esce dai limiti della cronologia e tenta di abbracciare tutti i mutamenti che caratterizzano l'oggi con la *Storia sociale del mondo contemporaneo (dalla Comune di Parigi ai giorni nostri)*, storia sociale dell'ultimo secolo, di un mondo analizzato come realtà policentrica, di diseguale sviluppo per la rottura dei modi di produzione capitalistici attorno a cui si era unificato il mercato mondiale.

Il lavoro dà molta attenzione alle Società internazionali (le Internazionali operaie, la Società delle nazioni, l'ONU. ..), ma soprattutto alle rivoluzioni che hanno scosso il secolo e alle crisi economiche da quelle di fine ottocento a quella del 1929 a quella degli anni Settanta, segnata dalla crisi del dollaro (1971) e da quella energetica (1973).

A posteriori, lo stesso autore riconosce i limiti dell'opera nel "filosovietismo", nell'aver pesantemente sottovalutato gli elementi di crisi dell'URSS e delle democrazie popolari, nell'aver sopravvalutato le possibilità di espansione dei movimenti marxisti nel terzo mondo e soprattutto in Africa: «Ci vuole tempo per digerire le novità e per capire la direzione del movimento».

Resta, comunque, una splendida sintesi della storia universale, letta in chiave marxista, con forte influenza gramsciana nell'interpretazione di un mondo "policentrico", con una panoramica che va dal primo tentativo di "assalto al cielo" alla formazione degli imperi coloniali, dallo sviluppo delle potenze extraeuropee alla crisi di sistema che produce la Prima guerra mondiale, dalla rivoluzione sovietica ai fascismi, dalla Seconda guerra mondiale al tramonto del colonialismo che sembra l'elemento dominante degli ultimi decenni, nonostante le divisioni e le contraddizioni del campo socialista.

La storia sociale è dominata dalla consapevolezza del profondo "salto di paradigma" causato dall'energia nucleare e dalla possibilità, per l'umanità, di auto distruzione. Le tre citazioni che aprono l'opera significano questo legame fra storia universale e necessità di una nuova coscienza globale.

Il proletariato può esistere soltanto sul piano della storia universale, così come il comunismo, che è la sua azione, non può affatto esistere se non come esistenza storica universale ... (Karl Marx) ... Sembra, in verità, che ormai il progresso moderno consista soprattutto nella ricerca e nella scoperta dei migliori congegni di distruzione (Henri Dumont).

*... Le corporazioni americane hanno prodotto con la bomba atomica il risultato più radicale e sovversivo di tutta la loro storia ... il mondo non è più una serie di frontiere, è una comunità che può sopravvivere o perire a propria scelta*³².

Non stupisce, pur nelle differenze di formazione, la sintonia con le posizioni e gli studi di Luigi Cortesi che, dall'attenzione rivolta precipuamente alla storia del movimento operaio sceglie,

³¹ Ivi, p. LXXX

³² E. SANTARELLI, *Storia sociale del mondo contemporaneo (dalla Comune di Parigi ai giorni nostri)*, Milano, Feltrinelli, 1982

in questi anni, di dedicarsi ad un lavoro sulle grandi temi che globali, prima fra tutte quella della pace, su cui è incentrata la prima fase della rivista “Giano, ricerche per la pace”³³. Comuni la messa in discussione di ogni residuo eurocentrico, la certezza (come in Gunter Anders) che Hiroshima e Nagasaki segnano lo spartiacque fra due epoche, la necessità di spingere la coscienza storica sino alla coscienza del presente e alla ricerca di forze idonee alla trasformazione rivoluzionaria, unica risposta alla “barbarie”.

Fra l’autunno 1989 e il gennaio 1991 si consuma lo scioglimento del PCI. Santarelli, che già ha collaborato, con scritti di politica internazionale, ad “Interstampa”³⁴, e da tempo è critico verso le scelte politiche del suo partito, aderisce immediatamente a Rifondazione comunista, nella sua fase di costruzione, molto libera, costretta a ragionare e discutere “senza rete”, in un momento in cui tutte le certezze sembrano svanite e tutto è da ripensare. Dopo la svolta del 1989 è difficile pervenire a nuove posizioni con coscienza critica comune del passato. In Rifondazione “precipita” l’insieme delle frazioni di sinistra, ma senza un disegno organico. Sorini, con la breve esperienza di “Comunisti oggi”, ha tentato di precipitare l’uscita sulla base dell’orgoglio di partito, ma senza una analisi sufficiente dell’ultima fase del PCI. Aderiscono gruppi m-l, trotskisti, Democrazia proletaria. Non vi è, inizialmente, egemonia di alcuna posizione; l’unico gruppo organizzato è quello di Cossutta. Grande è l’adesione di base, ma di una base per troppo tempo assente. Rifondazione nasce senza progetto, priva di un gruppo dirigente omogeneo, con il rischio oggettivo di contrasti intestini che si manifestano dopo la prima affermazione elettorale, con conseguente accorpamento di frazioni, mentre il PDS tenta vanamente la strada di costruire un partito democratico («l’unico partito democratico di sinistra in Italia è stato il Partito di Azione, ma è stato respinto dagli elettori»).

Santarelli, che aderisce «perché non sia spenta la tradizione del PCI» (nonostante ne riconosca i limiti), ricorda le tante discussioni a Roma, con compagni semplici, l’impegno di Garavini e Serri, “teste ragionanti”, il clima di grande impegno e volontà.

In questo periodo, si intensifica la collaborazione a riviste di area, “Giano”, “Bandiera rossa”, “Liberazione” ... su temi storici legati all’attualità politica.

Di qui nasce *Imperialismo, socialismo, terzo mondo, saggi di storia del presente*. Prefato, significativamente, da Luigi Cortesi, il testo riprende il filo delle storie universali e, al tempo stesso, temi sempre presenti, a partire dalla *Rivoluzione femminile*, nella ricerca dell’autore, con forte accentuazione, in un momento di mancanza di punti fermi, di messa in discussione di ogni riferimento marxista, di “fine della storia”, del nesso ricerca storica/prassi politica. I saggi sono: *Età contemporanea e Weltgeschichte*, *L’imperialismo e le due guerre mondiali*, *Quale socialismo alla svolta del secolo* (certo di grande attualità ancor oggi), *L’Italia e la quarta sponda (1911-1986)*, *Una anomalia storica? Sudafrica e apartheid*, *Cuba 1959-’89: un’isola assediata nel suo mare*, *Marxismo e socialismo in America latina*, *Come è stata costruita la guerra del golfo: verso un nuovo imperialismo globale*.

Vale per questi scritti, spesso nati a caldo, il giudizio che Alberto Burgio, anni più tardi esprimerà nella prefazione ad una piccola raccolta di saggi “militanti”:

L’immediatezza dello scatto non impedisce la lucidità, anzi la potenza dischiudendo linee di penetrazione insospettite. I testi qui raccolti ... sono accomunati da una caratteristica, l’essere interventi a caldo ... il passato è sempre riletto con lo sguardo all’oggi, persino alla stretta contingenza ... La prospettiva è quella dello storico benché (ma si dovrebbe dire invece: e quindi)

³³ Significativa la successiva modificazione del sottotitolo in *pace, ambiente, problemi globali*. Su questa fase della ricerca di Cortesi, cfr.: *Storia e catastrofe, considerazioni sul rischio nucleare*, Napoli, Liguori editore, 1984, di particolare importanza per le analisi sull’imminenza della catastrofe, sulla formula «socialismo o barbarie» nella crisi del socialismo realizzato, sul nodo aggressività-violenza-guerra anche nelle interpretazioni della psicoanalisi e *Le armi della critica, guerra e rivoluzione pacifista*, Napoli, CUEN, 1991.

³⁴ Cfr. E. SANTARELLI, *Per una alternativa di politica estera, taccuino di Interstampa, 1982-1983*, Urbino, Argalia editore, 1984.

*mossa dall'interesse per la realtà presente ... il presente acquista spessore nel confronto con i precedenti; il passato dichiara nuovi significati nella contaminazione con la nostra attualità*³⁵.

Il nesso imperialismo/pacifismo e il ruolo della Nato sono alla base della ricerca. Il tema dell'imperialismo rischia di rimanere un tabù per quei settori della "cultura della pace" che si dimostrano incapaci di analisi scientifiche della formazione economico sociale capitalistica. Nella Nato è da leggersi, invece, il garante della ricostruzione restaurazione capitalistica in Europa e la premessa del ruolo egemonico di una prolungata fase espansiva dell'economia USA.

In un intervento su "Bandiera rossa" e su "Giano", Santarelli si interroga sull'appannamento della categoria di imperialismo come categoria analitica:

*... dopo i punti alti toccati tra la fine del secolo scorso e la rivoluzione d'ottobre ... anche se non sono mancate fasi di maggiore interesse e in qualche modo di rilancio come è accaduto prima e dopo il 1968 (si può ricordare per tutti il lavoro di Baran e Sweezy, il capitale monopolistico, inteso a analizzare la struttura economica e sociale americana e volto a provocare e stimolare i marxisti). Questo accadeva in corrispondenza con i livelli allora toccati dai movimenti di liberazione e antimperialistici ... e dalla contestazione anticapitalistica e libertaria nei paesi a capitalismo sviluppato ... Ma il tratto prevalente rimarrà a lungo una perdita reale della percezione delle contraddizioni, delle linee di sviluppo e delle forme nuove che l'imperialismo era venuto assumendo in seguito all'esito del secondo conflitto mondiale, con la rivoluzione tecnico-scientifica gestita dall'Occidente, con la nascita di un (nuovo) capitalismo multinazionale*³⁶.

Come riflesso della Guerra fredda, è prevalsa una visione prevalentemente geopolitica e ideologica degli scontri, mentre:

*Deriva l'esigenza... di un incontro di tipo nuovo tra pacifismo e antimperialismo. Esigenza oggi più matura che nel recente passato, ma tuttora minoritaria da una parte e dall'altra*³⁷.

È un lavoro di lunga lena di rinnovamento della cultura e della azione politica per porsi al livello dei tempi nucleari e delle attuali guerre di sterminio, mistificate come imprese di pace. Il dibattito riaperto dalla Guerra del Golfo deve verificare:

*Il rapporto, in gran parte nuovo fra la dinamica imperialistica odierna e organismi di integrazione sovranazionale (ONU ma anche gli organi effettuali del governo mondiale dotati di vasto potere repressivo) ... e la potente egemonia-monopolio dei mass media che è una delle caratteristiche principali del mondo in cui viviamo*³⁸.

Gli interventi di questo periodo hanno questo significato politico, di ripensare una autentica rifondazione del pensiero, della pratica, delle grandi categorie; in un profondo legame con l'elaborazione di Gramsci, rileggono parti della stessa tradizione del PCI, riflettono sulla crisi del PSI³⁹ chiedono una maggiore discussione interna a Rifondazione che coinvolga non solo il gruppo dirigente⁴⁰.

Significativa l'attenzione prestata all'America latina, a cinquecento anni dalla conquista⁴¹, quasi bilancio critico verso un continente centrale nell'analisi della sinistra.

³⁵ ALBERTO BURGIO, *Introduzione* a ENZO SANTARELLI, *Rosso su rosso*, Roma, Datanews, 1998.

³⁶ ENZO SANTARELLI, *Analizzare la sfida che viene dal presente*, in "Bandiera rossa", n. 28, ottobre 1992, pp. 37-38. Lo stesso saggio compare contemporaneamente su "Giano, ricerche per la pace", n. 11/1992, con il titolo *Analizzare la sfida che viene dai fatti*.

³⁷ Ivi, p. 38.

³⁸ Ivi, p. 38.

³⁹ Cfr. E. SANTARELLI, *Socialismo italiano. Il naufragio della terza forza*, in "Il Manifesto", 17 novembre 1994.

⁴⁰ Cfr. E. SANTARELLI, *Crisi politica e costruzione del partito*, in "Liberazione", 27 ottobre 1995.

La frustata data dalla fine del PCI e del socialismo reale implica la necessità verso posizioni di marxismo rivoluzionario, di comunismo critico, di autentica rifondazione tattica e strategica. Da qui la polemica contro il «vento di destra» e le «ideologie della seconda repubblica» non sufficientemente combattute a sinistra.

Nasce con questo spirito di «rivisitazione», il breve lavoro su Lucio Libertini, composto, in tempi molto stretti, dopo la sua morte (estate 1993). Il piccolo testo, supplemento a “Liberazione”, oltre ad una antologia di scritti del dirigente scomparso e ai discorsi pronunciati nella cerimonia funebre, contiene brevi saggi di Gaetano Arfè, Livio Maitan, Luciano della Mea, Andrea Margheri, Gianni Alasia, e una nota di Luciana Castellina, significativamente intitolata *Una ricerca che aiuta a rifondarci*.

L'introduzione di Santarelli *Da Iniziativa socialista a Rifondazione comunista* e la scelta dei brani antologici e delle testimonianze indicano la volontà di accentuare, in Libertini, i momenti eterodossi, la fase dell'USI, ingiustamente dimenticata o addirittura demonizzata, la collaborazione con Panzieri che produce le *Sette tesi sul controllo operaio* (1958), l'esperienza di “Iniziativa socialista”, la sinistra socialista, il PSIUP, soprattutto nel suo versante operaista e antistalinista.

La valorizzazione di questi aspetti non ortodossi rispetto ai quasi vent'anni di militanza comunista è significativa dell'ampiezza della ricerca di Santarelli, del fatto che non riduca la sinistra ad una formazione o ad una sola matrice, del suo dispiacersi che manchi una storia della sinistra socialista, del PSIUP, che nel suo pur breve percorso (1964-1972) ha svolto un ruolo prezioso ed ostacolato fieramente l'unificazione socialdemocratica, ma anche che manchi una storia complessiva della sinistra in Italia confrontata con la destra, con la prassi della classe dirigente, con fenomeni come il trasformismo.

La vita e l'opera di Libertini indicano la costante ricerca del nesso democrazia/socialismo, il richiamarsi a filoni rivoluzionari e ripropongono la necessità anche di riesaminare la storia del PCI, della sua sinistra interna non riducibile a Secchia, ma da ricercarsi nelle tendenze di base, nella vita delle sezioni, nel rapporto dialettico con la società. Questo implica una difficoltà maggiore che nel caso del PSI, più lineare per l'esistenza delle correnti, delle loro riviste, dei rapporti di forza segnati dai congressi («vi è da chiedersi perchè il dissenso nel PCI, sulle questioni di democrazia interna sia di destra, mentre quello nel PSI è di sinistra»). Il volumetto, per quanto nato in una settimana, è un modello di intreccio fra iniziativa politica e ricerca scientifica e di metodo per lo studio della sinistra in Italia che tenga conto anche delle esperienze minoritarie.

Immediatamente precedente il nodale 1989 è la biografia di Nenni, che riprende e ripropone tanta parte delle vicende dell'antifascismo e della repubblica che poi torneranno, il decennio successivo nella *Storia critica della Repubblica*.

L'interesse per il segretario socialista non è nuovo, ma è già stato al centro di due saggi, *Nenni dal repubblicanesimo al socialismo* (in “Studi storici”, 1973) e *Pietro Nenni: profili e problemi* (in “Italia contemporanea”, 1980).

Nel medesimo periodo, Nenni è oggetto di studio da parte di Giuseppe Tamburrano, la cui biografia, per la Laterza, precede di pochissimo quella scritta da Santarelli, e di Giovanni Spadolini, *Nenni sul filo della memoria (1949-1980)*.

Il lavoro di Tamburrano, segretario personale del leader socialista negli anni del centro-sinistra, è poco interessato al Nenni repubblicano, sovversivo, non socialista, offre scarso spazio all'antifascismo in esilio, sottodimensiona la direzione dell' “Avanti”, la segreteria della Concentrazione antifascista; concentra, al contrario, l'attenzione sulla rottura con i comunisti, il rapporto con la DC di Moro, il centro-sinistra, occasione riformatrice purtroppo mancata.

Santarelli offre un quadro più organico e complessivo.

Il suo interesse si indirizza sulla gioventù di agitatore di Nenni, sulle matrici romagnole, di una regione, cioè, «all'opposizione», sull'educazione repubblicana, la partecipazione alla settimana

⁴¹ Cfr., ad esempio, E. SANTARELLI, *Cinquecento anni di conquista. Una revisione storico-critica*, in *Latinoamerica*, n. 48/1992.

rossa, sino all'interventismo. L'adesione al socialismo non è immediata, ma frutto di un faticoso percorso che lo porta all'esilio, ai conflitti interni al partito, all'incontro con Carlo Rosselli, all'esperienza di *Quarto stato*, singolare laboratorio del differenziato socialismo italiano negli anni Venti.

Santarelli segue con attenzione i rapporti con Giustizia e libertà, la nascita della politica di fronte popolare, la partecipazione alla guerra di Spagna.

Oltre metà del lavoro è quindi dedicata ad una parte generalmente non analizzata o sottodimensionata della vita del dirigente socialista:

*Repubblicano e socialista, Nenni ha molto contribuito fra le luci e le ombre della sua operosità di giornalista, agitatore ed uomo politico, particolarmente nei lunghi anni dell'esilio - come un patriota o un rivoluzionario risorgimentale -, alla definizione dell'antifascismo e, quindi alla rinascita della democrazia in Italia*⁴².

Quella successiva, che tocca: «I primi tre decenni della Repubblica, un periodo della vicenda italiana che solo in piccola parte è passato al vaglio degli studi storici»⁴³, porta ad affrontare temi che richiedono un inevitabile bilancio sull'Italia repubblicana, sulla sinistra, sui rapporti PSI - PCI, sulla sproporzione fra speranze del periodo resistenziale e post resistenziale e le realizzazioni successive.

La biografia è più analitica di quella di Tamburrano, più completa, affrontando tutti i periodi e i nodi, scritta in un momento di difficili rapporti fra comunisti e socialisti, in cui la figura di Nenni è dai comunisti attaccata con eccessivo spirito polemico e scarso distacco storico.

Il fatto che sia incaricato di scriverla un comunista suscita qualche malumore e preoccupazioni, fugate solo dalla lettura dell'opera (Premio Acqui storia nel 1989).

Sarà Giuliana Nenni ad inviare all'autore un biglietto di ringraziamento, in cui riconoscerà il valore dell'opera.

Emerge dunque un quadro composito e mai univoco del socialista romagnolo, difficilmente identificabile in una delle tante "categorie"; vi sono nella sua vita contraddizioni fra un periodo e l'altro, fra un atteggiamento e un altro. Non offre apporti culturali o teorici autonomi, non può esser definito uno "statista", per quanto ministro e vicepresidente del consiglio, ma è presente per settant'anni a tutte le crisi che l'Italia attraversa e sembra rappresentare il passaggio tra due fasi della vita politica.

«Uomo che supera il classico garibaldinismo socialista», «libertario e giacobino» (Arfè).

Si ripropone una domanda centrale per tutta un'epoca della vita di Nenni, largamente coincidente con la sua egemonia: «in quale misura il suo tentativo di far superare al PSI l'antico stadio del riformismo e del massimalismo e del loro elidersi a vicenda ha avuto successo?»⁴⁴.

È una questione che esce dalla biografia dell'uomo per toccare la storia dei partiti e le trasformazioni profonde della società italiana, di cui l'ascesa al governo del PSI è certo uno dei segni.

*Il linguaggio tradizionale per la definizione della politica e della personalità di Nenni risulta il più delle volte inadeguato: non è mai stato un massimalista tout court come dimostra il suo scontro con Serrati, e così anche il Nenni collaboratore di Moro, il vicepresidente del centro-sinistra non potrà dirsi un semplice riformista*⁴⁵.

Nel 1996 esce la *Storia critica della Repubblica*, certo una grande e complessa sintesi, forse ad oggi ineguagliata, degli ultimi cinquant'anni dell'Italia.

⁴² E. SANTARELLI, *Nenni*, Utet, Torino, 1988, p. XIII.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ Ivi, p. 448.

⁴⁵ Ivi, p. 449.

Ho già parlato del lento graduale approccio alla problematica della democrazia repubblicana e post-fascista in Italia. La crisi dei primi anni '90 e in particolare la svolta di destra del '94 mi hanno indotto a intervenire sull'argomento con un certo taglio storiografico. Ritengo che la storia

critica riemerge valida come apertura ed avvio ad alcuni problemi di fondo di storia della Repubblica. È oggi più che mai evidente - ritengo - l'esigenza di un confronto fra interpretazioni di maggiore o minore respiro intorno alla storia repubblicana.

Il mio libro esce nel '96, a due anni esatti dal successo politico ed elettorale di Berlusconi.

Oggi, probabilmente, inquadrerei questo aspetto in una cornice di maggior spessore, riferendomi con maggior chiarezza non solo ai dati del '92-'93-'94, ma alla complessiva involuzione del quadro politico, sociale, economico, morale, della vita nazionale italiana, nel passaggio dagli anni '80 ai '90.

Quali sono, a mio avviso, le maggiori questioni aperte oggi attorno alla storia della Repubblica? Nonostante alcuni accenni, credo che una questione molto seria e grave da affrontare con maggior coraggio ed equilibrio sia quella dell'egemonia dei cattolici, delle sue forme e risvolti nel costume e nella cultura degli italiani. Vi sono qui due lati di questo aspetto da approfondire: il ritorno sulla scena e in forze del movimento cattolico, in forma di Democrazia cristiana e, d'altra parte, le conseguenze e il senso di questa egemonia che agisce e si colloca al centro dello schieramento politico post-fascista.

Un ulteriore approfondimento meriterebbe la crisi e involuzione delle classi dirigenti italiane dopo il primo periodo egemonizzato da Croce ed Einaudi. Insomma, è la tematica di lungo periodo, senza con questo, disperdere l'analisi puntuale dei problemi che andrebbe rivalutata, accentuata e perseguita. Per esempio, anche questo ultimo scorcio degli anni '90, ci richiama al fenomeno carsico della vecchia presenza del trasformismo politico nel nostro paese.

Per quanto mi riguarda, ritengo che il saggio di Scoppola, incentrato sui problemi di vita e di forma istituzionale illumini solo un aspetto della questione repubblicana, senza, però, guardare a fondo nello sviluppo dell'economia italiana su cui ora ritorna un'opera notevole di Augusto Graziani. Altre storie hanno ugualmente una caratteristica prevalentemente sovrastrutturale o "politica", con indulgenza verso interpretazioni di tipo idealistico. Ritengo che sia apprezzabile lo sforzo di approfondimento e aggiornamento di Paul Ginzborg che dopo la sua Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi ha concentrato l'attenzione sugli anni dal 1980 al 1996 nell'ampio saggio L'Italia del tempo presente, forse persino troppo analitico, ma ben documentato e comunque, a mio avviso, troppo tenero nei confronti della crisi e della decadenza che si vengono manifestando nel periodo che prende in esame.

Troppo "politicizzato" il testo di Lepre.

Ma a questo fascio di problemi di storia della Repubblica risponderanno, mi auguro, gli storici di una nuova generazione, forse più motivata, più illuminata, più acuta della nostra⁴⁶.

Il testo ha grande successo (sei mila copie vendute in un mese e mezzo ed immediata ristampa), e per l'intelligente scelta del titolo e per la immediata collocazione, voluta dall'autore, nella collana economica e per la risposta a domande di "attualità".

Nasce nel clima della instabilità politica, della scomparsa dei partiti di massa che hanno retto l'Italia per un cinquantennio, della modificazione delle leggi elettorali, del comparire sulla scena di fenomeni di non breve durata (Bossi, Berlusconi, Di Pietro ...) che sembrano coprire il vuoto lasciato dalle grandi organizzazioni politiche e sociali e dalla "crisi delle ideologie" e sembra compendiare la cinquantennale e intensa attività di storico e di militante.

L'arco cronologico del lavoro, scrive l'autore nella introduzione, coincide troppo estesamente con la sua vita per poter aspirare a una compiuta neutralità scientifica, ma questo è impostato con il consueto rigore e si basa su un non comune scavo bibliografico.

⁴⁶ E. SANTARELLI, *Testimonianza a chi scrive*, Roma, 5 gennaio 1999.

L'opera è divisa in due parti: la prima va dalle origini della Repubblica alla strage di stato del 12 dicembre 1969, la seconda si sviluppa dagli anni Settanta alla fondazione del PDS, sui nodi della crisi e le sue radici. Chiude un *Epilogo* sugli anni che vanno dallo scoppio di Tangentopoli alla vittoria della destra, nel marzo 1994. Fra le due parti un *Intermezzo* sulle trasformazioni del paese (la modernità) in cui vengono focalizzate alcune questioni come il femminismo, l'antifascismo, la presenza della Chiesa nella società.

Come nota Pasquale Iuso in una attenta recensione in *Lettera ai compagni*, Santarelli legge una parabola ascendente (la crescita delle forze democratiche e delle possibilità di cambiamento) sino alla fine degli anni Sessanta, discendente nel periodo successivo.

La scelta di iniziare la trattazione dal dopo Resistenza, di fatto dallo scontro referendario, suscita qualche accusa di privilegiare il momento istituzionale, ma l'*Intermezzo* in cui sono analizzati la trasformazione urbana, la questione femminile, la violenza, la società dei due terzi ... permette all'autore di offrire una lettura di lungo periodo sui vecchi e nuovi problemi, sulle componenti strutturali attinenti alle radici della storia nazionale, sulle trasformazioni economico-sociali, sul quadro internazionale⁴⁷.

Tre temi percorrono tutto l'arco dell'opera: il ruolo della Chiesa nello specifico italiano (ovvia la lezione gramsciana), la questione meridionale che attraversa tutto il cinquantennio, il contesto internazionale. Santarelli ripercorre tutta la politica estera italiana, dalle ingerenze statunitensi nelle elezioni del 1948 alla scelta atlantista, dal ruolo dell'ambasciatrice Clara Booth Luce alle commesse militari, dalle tentazioni golpiste alla De Lorenzo al permanere di corpi paramilitari (Gladio): il permanere, accanto allo stato legale, di altri stati, il peso enorme di apparati, servizi segreti (la stessa burocrazia statale ereditata dal ventennio) costituiscono una delle specificità della storia italiana e permettono di comprendere il perchè di una destra così aspecifica rispetto a quelle europee.

Come nota Aldo Garzia in una doppia pagina del "Manifesto", non a caso, del 21 aprile 1996, il giorno delle ultime politiche:

*Populismo, pressapochismo, autoritarismo rinascanti, sono tratti del tutto italiani. Vecchio e nuovo trovano imprevedute e pericolose commistioni*⁴⁸.

Santarelli indaga le cause della genesi di una destra maggioritaria nel paese, mettendo in luce la sconfitta di una sinistra spesso afasica, incapace di proposte, soprattutto dopo la fine dell'unità nazionale e la sconfitta alla Fiat e la totale mancanza di prospettive di governi sempre più appiattiti in una pratica di corruzione e privi di progetti, programmi, prospettive. Entrando direttamente in un dibattito in corso (fra tutti i testi, l'ultimo, infelice, scritto di De Felice; *I vinti e i liberati* di Oliva; *Fascismo, antifascismo, le idee, le identità* di De Luna e Revelli; *Destra italiana, dal'unità a AN* di Chiarini, e, anche se precedente, il fondamentale *Una guerra civile, saggio sulla moralità della Resistenza* di Pavone), il libro analizza l'incubazione delle destre, sino alla nascita di Forza Italia che dà voce e dignità politica a tendenze antidemocratiche che hanno percorso tutta la storia italiana dall'unità ad oggi, passando per la crisi di fine secolo, il fascismo, le tendenze golpiste (interessante anche l'analisi della Lega Nord, il partito nazionalista più forte d'Europa, presente nella parte più avanzata e ricca del paese).

La *Storia critica* è di particolare interesse perchè, a differenza di analoghi studi (fra tutti, quello di Silvio Lanaro) non tralascia la seconda metà del cinquantennio repubblicano, ma affronta il biennio 1968-69, gli anni Settanta e Ottanta, criticamente e senza pregiudizi senza produrre squilibri. Proprio l'esplosione studentesca e la stagione alta del sindacato sono letti come gli ultimi segni della fase ascendente, terminata la quale, già con i primi anni Settanta, si produce un cambio di fase.

⁴⁷ L'esempio più evidente di queste tendenze di lungo periodo è la polemica contro i partiti e la politica che affiora periodicamente dall'Ottocento ai primi del secolo, da Giannini agli ultimi anni

⁴⁸ A. GARZIA, *Un paese anormale*, in "il Manifesto", 21 aprile 1996.

Resta il nodo del PCI, centrale in uno storico comunista. Santarelli è oppositore all'ipotesi di compromesso storico sia nella sua formulazione (1973) sia nei tentativi di applicarlo (1975-1978), soprattutto per i limiti di politicismo e la conseguente inevitabile sottovalutazione delle spinte di massa, ma alcuni giudizi sul libro mettono in risalto il fatto che non vengano colte le radici delle scelte di Berlinguer, già presenti nel pensiero e nell'opera di Togliatti⁴⁹. Analoghe riserve sul giudizio positivo espresso circa la svolta di Salerno e le scelte del partito negli anni della prima "unità nazionale".

Dei testi successivi, *Mezzogiorno 1943-1944. Uno sbandato nel regno del sud* è utile per ripercorrere la formazione giovanile, la scoperta del Mezzogiorno, i primi contatti con il comunismo; *Rosso su rosso* è un'antologia di scritti di intervento politico: costante l'impegno per un testo che raccolga la memoria dei tanti viaggi compiuti.

La *Storia critica*, dunque, costituisce un punto di approdo e di incontro della attività cinquantennale di lavoro storiografico e politico. Non a caso si chiude, guardando in avanti, con le parole di Alcide Cervi, contadino, padre dei sette fratelli fucilati dai fascisti: «Bisogna continuare: dopo un raccolto ne viene un altro».

⁴⁹ Cfr. LUIGI CORTESI, *L'Italia delle grandi continuità e delle profonde cesure*, in "Liberazione", 10 aprile 1996; e le recensioni di FRANCESCO GERMINARIO in "Teoria politica", n. 3, 1996, pp. 195-198, e di GIANCARLO BERGAMI in "Belfagor", n. 6, 1996, pp. 760-763. Per i diversi giudizi su Togliatti cfr. *Togliatti, Agosti e altri storici*, in "Alternative", n. 7, gennaio-febbraio 1997, confronto tra Enzo Santarelli, Luigi Cortesi, Antonio Moscato.